

Deliberazione Giunta Regionale 3 agosto 2018 n. 116-7442

Disposizioni per l'avvio della sperimentazione inerente progetti terapeutici individuali di domiciliarità e sostegno territoriale integrato per i pazienti psichiatrici.

(Piemonte, BUR 20 settembre 2018, n. 38)

A relazione degli Assessori Ferrari, Saitta:

Premesso che:

Il D.P.R. 1 novembre 1999 di approvazione del Progetto obiettivo "Tutela Salute Mentale 1998- 2000", ha individuato obiettivi e interventi prioritari precisando i modelli organizzativi dei Dipartimenti di Salute Mentale e prevedendo specifiche modalità di verifica dei risultati.

Il D.P.C.M. 14 febbraio 2001, "Atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni sociosanitarie", stabilisce che l'assistenza sociosanitaria viene prestata alle persone che presentano bisogni di salute che richiedono prestazioni sanitarie ed azioni di protezione sociale, anche di lungo periodo, sulla base di progetti personalizzati redatti sulla scorta di valutazioni multidisciplinari e definisce le "prestazioni sanitarie a rilevanza sociale", le "prestazioni sociali a rilevanza sanitaria" e le prestazioni "socio-sanitarie a elevata integrazione sanitaria".

Il Piano Socio-Sanitario Regionale 2012-2015, approvato con Delibera del Consiglio Regionale 3 aprile 2012 n. 167-14087, stabilisce di dare sviluppo alla rete dei servizi domiciliari, semiresidenziali e residenziali per anziani, disabili, soggetti psichiatrici e tossicodipendenti, con particolare riferimento alle cure domiciliari, allo scopo di creare nuovi modelli di presa in carico congiunta tra servizi sanitari e socio-assistenziali.

Con deliberazione n. 87- 6289 del 2 agosto 2013, la Giunta regionale ha avviato un percorso di riorganizzazione dell'area, recependo il "Piano di Azioni Nazionale per la Salute Mentale" - Atto rep. n. 4/CU del 24 gennaio 2013 e demandando a successivi provvedimenti della Giunta regionale l'attuazione dei contenuti di tale Accordo, con particolare riguardo alla promozione della salute mentale nella comunità e allo sviluppo di servizi finalizzati ai percorsi di ripresa, rilanciando gli obiettivi della presa in carico di persone con disturbo mentale, sulla base dei criteri di tempestività, promozione e sviluppo delle potenzialità di vita.

Con Delib.C.R. n. 260-40596 del 23 dicembre 2013 si è provveduto al recepimento dell'Accordo approvato dalla Conferenza Unificata in data 17 ottobre 2013 relativo alle strutture residenziali psichiatriche.

Con Delib.G.R. n. 25-6992 del 30 dicembre 2013 sono stati approvati i Programmi Operativi 2013- 2015, i quali prevedono al punto 14.4.4 la "Riorganizzazione, riqualificazione e implementazione dell'assistenza ai pazienti psichiatrici". I principali obiettivi delle azioni programmatiche sono finalizzati al rispetto delle linee guida definite dal "Piano di Azioni Nazionale per la Salute Mentale".

L'Accordo Stato Regioni approvato dalla Conferenza Unificata il 30 novembre 2014, "Definizione dei percorsi di cura da attivare nei Dipartimenti di Salute Mentale per i disturbi schizofrenici, i disturbi dell'umore e i disturbi gravi di personalità ", fermo restando l'assetto dipartimentale dei Servizi di Salute Mentale, propone una riorganizzazione dei medesimi, funzionale all'adozione di una metodologia fondata sulla necessità di lavorare per progetti di intervento, specifici e differenziati, sulla base della valutazione dei bisogni delle persone e della implementazione di percorsi di cura; ciò implicando un approccio sistemico da parte delle équipe, rispetto a modalità di lavoro segmentali.

Il D.P.C.M. del 12 gennaio 2017, "Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502", stabilisce che il SSN garantisce alle persone con disturbi mentali la presa in carico multidisciplinare e lo svolgimento di un programma

terapeutico individualizzato, differenziato per intensità, complessità e durata, che include le prestazioni, anche domiciliari, mediche specialistiche, diagnostiche e terapeutiche, psicologiche e psicoterapeutiche, e riabilitative.

La Giunta Regionale, con deliberazione del 19 settembre 2016, n. 29-3944: "Revisione della residenzialità psichiatrica. Integrazioni alla Delib.G.R. 30-1517/2015 e s.m.i.", dispone il riordino dei servizi residenziali psichiatrici nell'ambito del generale processo di revisione della rete dei servizi territoriali di cui alla Delib.G.R. n. 26-1653 del 29 giugno 2015, anche al fine di introdurre elementi di riconversione dell'offerta di servizi residenziali a fronte di un potenziamento dei servizi domiciliari.

In tale ambito, la Delib.G.R. n. 29-3944/2016, nel testo risultante dalle modifiche apportate dalla Delib.G.R. n. 41-6886 del 18 maggio 2018 ha previsto, entro un anno dalla sua entrata in vigore, di promuovere la domiciliarità psichiatrica mediante la revisione e regolamentazione di tale tipologia di intervento, stabilendo, di demandare ad apposite deliberazioni da adottarsi entro l'anno 2018 la definizione di linee di indirizzo per l'assistenza territoriale individualizzata, da erogarsi sotto forma di interventi terapeutici e socio-riabilitativi domiciliari, alternativi o successivi alla residenzialità, anche attraverso la sperimentazione di progetti finalizzati ad una ottimale articolazione del budget di salute.

Preso atto che, sulla scorta della citata deliberazione, in data 18 maggio 2018, la Giunta regionale, con deliberazione n. 34-6880 ha proposto al Consiglio l'approvazione del piano d'azione per la salute mentale, tutt'ora all'esame della Commissione consiliare competente, che contiene al proprio interno misure specifiche di promozione della salute mentale anche attraverso la promozione di specifici modelli di domiciliarità e di sostegno all'abitare;

preso inoltre atto che il Nucleo professionale tematico di cui alla determinazione dirigenziale n. 703 del 8 novembre 2016 ha individuato due ambiti di intervento specifici, denominati "Progetti di Domiciliarità" e "Sostegno Territoriale Integrato", come da allegato A) alla presente deliberazione a farne parte integrante e sostanziale;

ritenuto opportuno, in via propedeutica all'approvazione del Piano di salute mentale da parte del Consiglio regionale, e tenuto conto di modelli assistenziali già esistenti a livello aziendale, di attivare, in via sperimentale, specifici percorsi di domiciliarità psichiatrica e di sostegno territoriale integrato che consentano, attraverso le risultanze della sperimentazione proposta, di porre in essere, a regime, interventi di omogeneizzazione e di ottimizzazione dei contenuti dei modelli di presa in carico del paziente psichiatrico contenuti nel medesimo Piano di salute mentale.

Visti i seguenti provvedimenti legislativi e amministrativi;

visto il D.Lgs. 502 del 1992;

visto il D.P.R. del 14 gennaio 1997;

visto il D.P.R. 1 novembre 1999;

visto il D.P.C.M. 14 febbraio 2001;

visto l'Accordo Stato Regioni approvato dalla Conferenza Unificata il 30 novembre 2014;

vista la Delib.C.R. 167-14087, 3 aprile 2012;

vista la Delib.G.R. 87-6289 2 agosto 2013;

vista la Delib.G.R. n. 25-6992, 30 dicembre 2013;

vista la Delib.G.R. 29-3944, 19 settembre 2016, come modificata dalla Delib.G.R. n. 14-4590 del 23 gennaio 2017 e dalla Delib.G.R. n. 41-6886 del 18 maggio 2018;

visto il D.P.C.M. 12 gennaio 2017;

attestata la regolarità amministrativa del presente provvedimento, ai sensi della Delib.G.R. n. 1 - 4046 del 17 ottobre 2016;

tutto ciò premesso e considerato;

udita la proposta dei relatori;

la Giunta Regionale, unanime,

Delibera

1) di avviare, in via propedeutica all'approvazione del Piano di salute mentale da parte del Consiglio regionale, la sperimentazione fino al 31.12.2019 di specifici Progetti Terapeutici Individuali di Domiciliarità e di Sostegno Territoriale Integrato attivabili dai Dipartimenti di Salute Mentale delle ASL, previa approvazione da parte della Direzione regionale Sanità, della Direzione Coesione Sociale per le parti di rispettiva competenza secondo le indicazioni di cui all'Allegato A, che costituisce parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

2) di dare mandato alle ASL di predisporre i progetti di cui al punto 1. finalizzati a prevenire il ricorso alla residenzialità ed a favorire i percorsi di dimissione nei limiti delle risorse assegnate ai Dipartimenti di salute mentale aziendali;

3) di dare atto che tali progetti sperimentali potranno:

- comporre i Piani Terapeutici Individuali (PTI), integrando le prestazioni domiciliari con eventuali altri interventi necessari per completare il percorso riabilitativo del paziente e definendo specifici budget di salute individuali a sostegno del PTI;
- prevedere eventuali integrazioni economiche del budget di salute che per tutto il periodo transitorio previsto dalla Delib.G.R. n. 29-3944/2016 e s.m.i., saranno finanziate con le altre risorse del bilancio regionale già destinate per la componente socio-assistenziale;
- essere estesi anche a pazienti attualmente e da lungo tempo ospiti di residenze sociali che, per caratteristiche e durata della permanenza, possono essere assimilate al domicilio del paziente.

4) di stabilire che i progetti sperimentali dovranno essere alternativi e non sovrapporsi, per natura e tipologia, alle caratteristiche degli interventi previsti dalla Delib.G.R. n. 29-3944 del 19 settembre 2016 e s.m.i. nelle varie strutture residenziali sanitarie e socio-sanitarie e dovranno prevedere la compartecipazione economica del paziente secondo quanto previsto dalla normativa vigente. I progetti saranno sottoposti alla preventiva approvazione della Direzione Sanità;

5) di demandare alla Direzioni Sanità, sentita la Direzione Coesione sociale, in relazione ai progetti di domiciliarità di cui alla presente deliberazione, il compito di:

- riattivare il tavolo di lavoro su "Progetti di Domiciliarità" e "Sostegno Territoriale Integrato" di cui alla D.D. n. 703 dell'8 novembre 2016, eventualmente integrato da altri professionisti;
- avviare iniziative di formazione e sensibilizzazione per i DSM tesi a sviluppare modelli di domiciliarità;
- valutare, con il supporto dell'Organismo regionale di Salute Mentale, ed approvare i progetti sperimentali di cui al punto precedente;

- monitorare l'applicazione della presente deliberazione su tutto il territorio regionale;
- effettuare, con il supporto dell'Organismo Regionale di Salute Mentale, la valutazione degli esiti, previa definizione delle scale cliniche, sia clinici che economici, dei progetti sperimentali attivati nelle singole ASL in relazione alle peculiarità territoriali;
- individuare i modelli gestionali ed organizzativi che hanno dimostrato maggiore efficacia ed efficienza sia sotto il profilo clinico che economico;
- valutare, all'esito della sperimentazione, i requisiti organizzativi, gestionali, di processo, eventualmente anche strutturali, utili a definire, da parte della Direzione Sanità, il percorso di accreditamento delle strutture organizzative e/o dei servizi interessati dalla presente deliberazione;

6) di stabilire che i progetti sperimentali dovranno fornire gli elementi necessari alla definizione dei criteri di remunerazione della attività/servizi, nonché favorire l'attuazione del percorso terapeutico e il riconoscimento del risultato in termini di salute;

7) di stabilire che le risultanze della sperimentazione proposta dovranno consentire di porre in essere, a regime, interventi di omogeneizzazione e di ottimizzazione dei contenuti dei modelli di presa in carico del paziente psichiatrico contenuti nel Piano di salute mentale, sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale;

8) di dare mandato alle Direzioni Regionali Sanità e Coesione Sociale di adottare ogni successivo provvedimento che si renda necessario per l'attuazione della presente deliberazione;

9) di dare atto che gli oneri connessi all'attuazione dei progetti sperimentali proposti dalle ASL e approvati dalla Direzione Sanità, che verranno negli stessi quantificati e dettagliati, troveranno copertura in conformità ai criteri di cui al D.P.C.M. 12 gennaio 2017 nell'ambito delle risorse del Fondo sanitario regionale ripartito alle ASR per l'erogazione del complesso di servizi/attività di rispettiva competenza, pertanto la presente deliberazione non comporta oneri aggiuntivi a carico del bilancio regionale.

Avverso la presente deliberazione è ammesso ricorso giurisdizionale avanti al TAR entro 60 giorni dalla data di comunicazione o piena conoscenza dell'atto, ovvero ricorso straordinario al Capo della Stato entro 120 giorni dalla suddetta data, ovvero l'azione innanzi al Giudice Ordinario, per tutelare un diritto soggettivo, entro il termine di prescrizione previsto dal Codice civile.

La presente deliberazione sarà pubblicata sul B.U. della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 5 della L.R. n. 22/2010.

(omissis)

Allegato A

Sperimentazione Progetti Terapeutici Individuali di Domiciliarità e di Sostegno Territoriale Integrato

PREMESSA

Conservare la propria identità è il diritto fondamentale di ogni persona. A maggior ragione, chi soffre di una patologia psichiatrica grave e persistente non può essere curato/aiutato se per questo deve abbandonare per sempre ciò che dell'identità personale costituisce il fondamento: luoghi, relazioni, abitudini, attività, stili di vita.

Per rendere efficace un approccio ai problemi delle persone con gravi disturbi psichiatrici, a rischio di perdita del diritto di cittadinanza, è necessario innanzitutto avere chiara questa premessa.

Il rapporto tra identità e "vivere", luoghi e modi di vita, dovrebbe costituire la base di una politica di attenzione reale verso chi non può superare da solo limiti e condizionamenti correlati alla propria patologia. Le cure devono essere coniugate con la vita e con l'abitare nel mondo.

Promuovere nei servizi di salute mentale questi principi significa porre le basi per la realizzazione concreta di un sistema di integrazione socio-sanitaria, in grado di connettere gli strumenti sanitari con le politiche della casa, la cura del territorio, i servizi sociali ed educativi, la funzionalità dei trasporti, e più in generale le risorse della comunità di appartenenza. Occorre poter sostenere la persona, e la sua famiglia, con un progetto individuale integrato - di rete - tra i vari servizi, i settori di intervento, la persona stessa, la famiglia, la comunità locale, attivando risorse aggiuntive, a supporto di quelle compromesse per la sofferenza e la sopraggiunta minore abilità. Orientare le attività in questa direzione costituisce anche la necessaria premessa ad una complessiva riorganizzazione dei DSM in una prospettiva di lavoro per intensità di cura e di assistenza.

L'intervento delle équipes curanti deve fondarsi sul principio dell'empowerment: non considerare più la centralità della malattia e del sintomo, ma l'individuo inteso come soggetto attivo consapevole delle proprie possibilità e capace di utilizzarle per contribuire al proprio percorso di cura e guarigione. In questo modo si sposta l'attenzione dalle singole prestazioni all'intero percorso di recupero, accogliendo una nuova visione della presa in carico, che peraltro non riguarda solo la salute mentale.

Lo sviluppo delle potenzialità individuali è possibile grazie ad una reale integrazione con il territorio di appartenenza e sviluppo della rete sociale (welfare di comunità).

Dal punto di vista organizzativo, per la realizzazione di questi obiettivi assumono un ruolo fondamentale i progetti di sostegno attivo alla Domiciliarità e di Sostegno Territoriale Integrato, che i Dipartimenti di salute mentale devono attivare, in stretta integrazione con quelli di residenzialità e con i trattamenti territoriali di base.

Si tratta di progetti terapeutici individuali ad alta specializzazione, volti a potenziare le risorse disponibili sul territorio per i pazienti con più elevati livelli di sofferenza e di bisogno. Richiedono il massimo grado di flessibilità e personalizzazione, realizzabili grazie a specifiche modalità organizzative e procedure amministrative idonee. Rivestono un ruolo fondamentale dal punto di vista clinico e dell'efficienza del sistema.

Infatti, i dati disponibili mostrano che a volte la risposta fornita con l'accoglienza in una struttura residenziale, o con il prolungamento della permanenza in essa, non è quella più congrua alle necessità del paziente, ma deriva dalla mancanza di alternative. In altri termini, l'organizzazione attuale dei Servizi di Salute Mentale sembra contemplare solo due livelli di intervento: quello residenziale, basato sull'utilizzo terapeutico delle dinamiche gruppali, della protezione e del contenimento relazionale; e i trattamenti territoriali di base, talora insufficienti a rispondere ai bisogni più complessi.

Un'analisi puntuale delle caratteristiche delle persone inserite, o candidate all'inserimento, nelle strutture residenziali, mostra infatti che una parte di esse potrebbe beneficiare, in alternativa, di interventi territoriali ad alta specializzazione, basati sulla Domiciliarità, e/o il Sostegno Territoriale Integrato.

1. DOMICILIARITÀ

1.1 Definizione

Il "Progetto Domiciliarità" è un insieme integrato di interventi terapeutici e assistenziali, attivati dai DSM, che utilizzano la casa e l'abitare all'interno della comunità sociale come fattore cruciale di recupero e mantenimento della salute, contro il rischio di istituzionalizzazione ed emarginazione sociale.

Il Progetto Domiciliarità ha come obiettivo quello di evitare che le persone, a causa di gravi e persistenti problematiche psichiatriche, perdano o non possano recuperare la possibilità di abitare all'interno del proprio nucleo familiare, o della propria abitazione indipendente. Grazie alla messa a disposizione di una serie di supporti e servizi integrati, con il sostegno e il coinvolgimento dei familiari e della comunità locale, si

propone di sostenere l'inclusione sociale al proprio domicilio dei pazienti, quale fattore di garanzia della loro salute.

Il Progetto Domiciliarità utilizza in modo specifico l'abitare, e la responsabilizzazione individuale ad esso connessa, come fattori terapeutici di sostegno all'identità e all'inclusione sociale; integra gli interventi terapeutici sull'area dell'abitare con azioni nelle altre aree di vita che costituiscono i cardini della riabilitazione psichiatrica: formazione e lavoro, socialità e affettività, che sono oggetto anche dei Progetti di Sostegno Territoriale Integrato (di cui alla parte 2 di questo Allegato) Il Progetto Domiciliarità richiede competenze e formazione specifica del personale dedicato; non si identifica con una variante a minor protezione e minor intensità rispetto alla residenzialità, ma può configurarsi come opzione di trattamento complementare, alternativa o successiva, agli inserimenti residenziali.

1.2 Organizzazione

In diverse Regioni italiane, e in alcune realtà piemontesi, da anni si sperimentano interventi di sostegno attivo alla domiciliarità, fondati sul coinvolgimento integrato di diversi professionisti addetti alla cura, di servizi sanitari pubblici e privati, servizi sociali, enti locali, associazioni, famiglie. Tali esperienze costituiscono il modello a cui fare riferimento.

Il Progetto Domiciliarità ha una specificità clinica e organizzativa:

è una delle articolazioni dell'attività territoriale dei DSM, che comporta un apposito investimento di risorse sanitarie, riabilitative e socio-educative, che integrano quelle disponibili nell'ambito dei trattamenti territoriali di base. È rivolta agli utenti con disturbi psichici gravi e persistenti e ad alto rischio di emarginazione.

Si definiscono:

- un sostegno domiciliare alternativo alla residenzialità: il Progetto Domiciliarità viene concepito come alternativo all'inserimento residenziale; è rivolto a pazienti che presentano una rilevante complessità dei bisogni e compromissione del funzionamento, tale per cui l'ordinaria presa in carico territoriale da parte del CSM risulterebbe insufficiente; tuttavia l'inserimento in struttura residenziale non ha un'indicazione assoluta, e può essere evitato in presenza di un idoneo progetto domiciliare alternativo;
- un sostegno domiciliare successivo alla residenzialità: il Progetto Domiciliarità favorisce la dimissione dalla struttura residenziale di pazienti che necessitano di proseguire il percorso riabilitativo sul territorio al fine di completare, integrare, potenziare l'acquisizione di competenze volte all'abitare e proseguire nel percorso di inclusione sociale.

Caratteristiche necessarie dei progetti di Domiciliarità sono:

- un efficace e condiviso sistema di valutazione delle indicazioni e dell'appropriatezza, utilizzando strumenti di valutazione clinica e funzionale;
- la specializzazione degli operatori;
- la costruzione di un modello condiviso tra le diverse figure professionali;
- l'omogeneità nell'offerta del servizio sul territorio dell'ASL;
- la possibilità di articolare i progetti sulle 24 ore sette giorni su sette;
- un'efficace valutazione degli esiti.

1.3 Basi normative

I Progetti Domiciliarità sono garantiti nell'ambito dei percorsi di presa in carico dei "disturbi gravi persistenti e complessi", che costituiscono la priorità dei servizi secondo il D.P.R. 10 novembre 1999 (Progetto Obiettivo Nazionale Salute Mentale) e sono compresi tra le quattro aree di bisogni prioritari definite dal Piano d'Azioni Nazionale per la Salute Mentale del 2013. Rientrano nel modello clinico-organizzativo previsto dal Piano d'Azioni Nazionale del 2013 (e ribadito dall'Accordo Stato Regioni del 2014 sui Percorsi Diagnostici Terapeutici e Assistenziali) denominato "presa in carico" ovvero "percorso di trattamento integrato per gli utenti che presentano bisogni complessi e necessitano di una valutazione multidimensionale e intervento di diversi profili professionali". Attraverso il potenziamento e l'integrazione degli interventi territoriali di base contribuiscono a realizzare in modo compiuto i Percorsi Diagnostici Terapeutici e Assistenziali (PDTA) per i disturbi psichici gravi, secondo quanto previsto dall'Accordo Stato Regioni del 2014 ("Definizione dei Percorsi di cura da attivare nei Dipartimenti di Salute Mentale per i disturbi schizofrenici, i disturbi dell'umore e i disturbi gravi di personalità ")

Non sono descrivibili come singole prestazioni, ma sono inseriti in quei "percorsi di presa in carico e di cura esigibili", che, sempre secondo il Piano d'Azioni Nazionale, sostanziano il concetto di LEA, inteso come percorso e "non come singole prestazioni, tenuto conto della particolare complessità, multifattorialità e necessità di trattamenti integrati per i disturbi psichiatrici maggiori, ma anche in relazione ai fattori di rischio biopsicosociale e agli interventi di riabilitazione ed inclusione sociale".

Secondo il D.P.C.M. 12 gennaio 2017 ("Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza, di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502") sono da privilegiare le cure in ambito domiciliare (art. 21): "Nell'ambito dell'assistenza distrettuale territoriale sono privilegiati gli interventi che favoriscono la permanenza delle persone assistite al proprio domicilio"; nel contesto specifico della cura dei disturbi mentali (art. 26) "Il Servizio sanitario nazionale garantisce alle persone con disturbi mentali, la presa in carico multidisciplinare e lo svolgimento di un programma terapeutico individualizzato, differenziato per intensità, complessità e durata, che include le prestazioni, anche domiciliari, mediche specialistiche, diagnostiche e terapeutiche, psicologiche e psicoterapeutiche, e riabilitative necessarie e appropriate".

I Progetti Domiciliarità corrispondono alla definizione di "assistenza socio-sanitaria" secondo quanto previsto dal D.P.C.M. 14 febbraio 2001 "Atto di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie" all'articolo 2 e 3. Ai sensi dell'articolo 2 tali interventi prevedono livelli differenziati di intensità assistenziale:

- Fase intensiva (elevata complessità e intensità di cura, durata breve)
- Fase estensiva (minore intensità, durata medio-lunga)
- Fase di lungo-assistenza (durata stabilita dal progetto individuale).

I Progetti Domiciliarità di fase intensiva rientrano nella definizione del comma 3 dell'art. 3: "prestazioni socio-sanitarie ad elevata integrazione sanitaria", le quali sono "caratterizzate da particolare rilevanza terapeutica e intensità della componente sanitaria, le quali attengono prevalentemente alle aree materno-infantile, anziani, handicap, patologie psichiatriche e dipendenze da droga, alcool e farmaci", ovvero "dall'inscindibilità del concorso di più apporti professionali sanitari e sociali nell'ambito del processo personalizzato di assistenza, dalla indivisibilità dell'impatto congiunto degli interventi sanitari e sociali sui risultati dell'assistenza e dalla preminenza dei fattori produttivi sanitari impegnati nell'assistenza". Al medesimo comma si precisa che: "Dette prestazioni a elevata integrazione sanitaria sono erogate dalle aziende sanitarie e sono a carico del fondo sanitario".

I Progetti Domiciliarità di fase estensiva rientrano nella definizione del comma 1 del medesimo articolo 3: "Sono da considerare prestazioni sanitarie a rilevanza sociale le prestazioni assistenziali che, erogate contestualmente ad adeguati interventi sociali, sono finalizzate alla promozione della salute, alla prevenzione, individuazione, rimozione e contenimento di esiti degenerativi o invalidanti di patologie congenite o acquisite, contribuendo, tenuto conto delle componenti ambientali, alla partecipazione alla vita sociale e alla espressione personale. Dette prestazioni, di competenza delle aziende unità sanitarie locali ed a carico delle stesse, sono inserite in progetti personalizzati di durata medio/lunga e sono erogate in regime ambulatoriale, domiciliare o nell'ambito di strutture residenziali e semiresidenziali".

I Progetti Domiciliarità della fase di lungo-assistenza, a norma del comma 2 del medesimo articolo 3, rientrano nella definizione di "prestazioni sociali a rilevanza sanitaria" e sono attualmente regolate dalle vigenti norme sulla compartecipazione alla spesa socio-sanitaria da parte del cittadino. Questo aspetto, che richiede una preliminare condivisione con i Comuni, dovrebbe essere ripensato attivando nuovi modelli di finanziamento, secondo le modalità del Budget di Salute, che prevede che ulteriori apporti in termini economici e di risorse da parte di diversi soggetti (Servizi Sociali, Enti del privato sociale ed imprenditoriale, famiglia e utenti, associazioni di volontariato,) possano concorrere ai progetti di Domiciliarità di fase intensiva, estensiva e di lungoassistenza (si veda in proposito l'appendice).

L'obiettivo è tendere alla trasformazione dei bisogni a prevalenza sanitaria e rilevanza sociale in bisogni a prevalenza sociale e rilevanza sanitaria; il che definisce l'esito favorevole del percorso terapeutico, sia in termini clinici che economici. Inoltre questo passaggio documenta il raggiungimento reale di obiettivi emancipativi e di cittadinanza/inclusione sociale.

Tabella 1

Progetti di Domiciliarità	Requisiti	Basi normative	Durata	Competenza economica
Fase intensiva	Elevata integrazione sanitaria	Dpcm 14 feb 2001 art 3 comma 3	Breve	SSN (Budget di Salute)
Fase estensiva	Prestazioni sanitarie a rilevanza sociale	Dpcm 14 febbraio 2001 art 3 comma 1	Medio-lunga	SSN (Budget di Salute)
Fase lungo-assistenza	Prestazioni sociali a rilevanza sanitaria	Dpcm 14 febbraio 2001 art 3 comma 2	Definita dal Progetto	Compartecipazione secondo norme vigenti o con l'utilizzo del Budget di Salute, previo coinvolgimento dei Comuni

1.4 Modalità di attuazione dei progetti

1.4.1 Accesso e valutazione multidimensionale del bisogno

L'accesso ai Progetti di Domiciliarità è subordinato a una valutazione multidimensionale del bisogno, effettuata da un'équipe multidisciplinare (Unità di Valutazione Multidisciplinare: UVM) che comprende, oltre agli operatori del Csm, le diverse figure professionali degli altri servizi eventualmente coinvolti, e prevede azioni di coinvolgimento della rete sociale: enti locali, soggetti privati, del terzo settore, associazioni di volontariato, e in primo luogo i pazienti e i loro familiari.

I progetti sono rivolti a pazienti con diagnosi di psicosi, disturbo maggiore dell'umore, disturbo grave di personalità, per i quali venga evidenziato un grave deficit funzionamento sulla base di strumenti standardizzati e secondo criteri definiti dalla letteratura scientifica.

L'équipe multi-professionale (UVM) elabora un Progetto di Domiciliarità Individualizzato (PDI), che rappresenta la declinazione specifica del PTI, il quale ha una durata definita e prevede periodiche verifiche. Un operatore del DSM assume la funzione di responsabile del PDI (Case Manager) e ha il compito di monitorare l'andamento del progetto e proporre eventuali modifiche. Il PDI comprende un impegno/accordo di cura, che è sottoscritto dal paziente e, quando indicato, dai suoi familiari o da componenti della sua rete sociale, oltre che dai rappresentanti degli enti coinvolti.

1.4.2 Strumenti attivabili

Gli strumenti attivabili sono tutti quelli finalizzati a raggiungere gli obiettivi di salute nelle aree dell'abitare. In particolare: risorse umane dedicate, disponibili in modo flessibile, quando indicato, nell'arco delle 24 ore sette giorni su sette; risorse economiche e materiali, inclusa l'eventuale disponibilità della casa e delle risorse economiche necessarie per l'abitare e per i correlati percorsi di inclusione sociale, anche in integrazione con i

Progetti di Sostegno Territoriale Integrato (di cui alla parte 2 di questo documento). Le risorse economiche possono anche essere erogate, nel rispetto della normativa vigente, direttamente al paziente o ai suoi familiari, nella forma dell'assegno terapeutico, che non è sostitutivo di interventi previdenziali o assistenziali cui il paziente ha diritto.

La messa a disposizione delle risorse deve essere modulata in maniera coerente con i livelli di intensità assistenziale previsti dal PDI. L'obiettivo sarà di limitare nel tempo i sostegni attivi di supporto erogati, sostituendoli con la personale capacità di autogestione degli utenti stessi e/o con l'accesso alle prestazioni sociali previste per ogni cittadino. I fondi sono ricavati nell'ambito del budget dei Dipartimento e in particolare dalla revisione della spesa residenziale, attraverso una redistribuzione che dovrà essere attentamente monitorata.

1.4.3 Procedure

I Dipartimenti di Salute Mentale possono attivare risorse proprie o per il tramite di enti co-gestori, individuati con le necessarie procedure amministrative previste dalla legge (appalti, bandi per la definizione di elenchi co-gestori).

Eventuali risorse ulteriori, secondo il modello del budget di salute, possono essere messe a disposizione da soggetti diversi: servizi sociali, enti locali, enti privati e del terzo settore, associazioni di volontariato, famiglia e utente, e anche tramite progetti di fundraising.

I progetti di Domiciliarità sono individuali e vengono attuati presso il domicilio del paziente. Qualora il paziente non possa disporre della risorsa casa in modo utile alla realizzazione del progetto, questa può essere inclusa tra le risorse attivabili, secondo il meccanismo del Budget di salute, così come definito nell'Appendice a questo allegato. Nel caso in cui il progetto includa la risorsa casa, questa dovrà essere nella disponibilità del paziente, secondo le modalità stabilite nel progetto, tramite un contratto di affitto o un accordo formalizzato per iscritto. Sulla base della libera scelta dei pazienti, i progetti possono essere attivati anche in regime di coabitazione, fino ad un massimo di quattro persone.

1.4.4 Verifica e valutazione degli esiti

Il Dipartimento di salute mentale deve predisporre idonee procedure di valutazione degli esiti dei Progetti di Domiciliarità, con l'utilizzo di strumenti e modalità validate dalla letteratura scientifica, per verificarne l'effettiva efficacia terapeutico-riabilitativa, con particolare attenzione ai parametri soggettivi di soddisfazione e di qualità della vita.

2. SOSTEGNO TERRITORIALE INTEGRATO

2.1 Definizione

Il Sostegno Territoriale Integrato consiste in un insieme di progetti di cura ad alta specializzazione finalizzati al recupero e/o potenziamento delle capacità-abilità personali dei pazienti in ambito sociale, lavorativo, familiare e di iniziativa personale.

L'obiettivo principale è garantire il diritto dei pazienti di vivere e curarsi nella propria comunità di appartenenza, attraverso il legame fondamentale con la rete territoriale primaria (naturale) e secondaria (servizi).

SI tratta di progetti territoriali, in quanto tali, non necessariamente attuati all'interno di un luogo fisico dedicato; devono avere il massimo grado possibile di personalizzazione e dunque essere differenziati sulla base del Piano Terapeutico Individuale (PTI) redatto per ogni singolo paziente. I progetti si svolgono in stretta integrazione con l'attività dei Centri di Salute Mentale; il governo clinico compete al DSM.

2.2 Organizzazione

I Progetti di Sostegno Territoriale Integrato hanno una specificità clinica e organizzativa: costituiscono una delle articolazioni dell'attività territoriale dei DSM, che comporta un apposito investimento di risorse sanitarie, riabilitative e socio-educative, ad integrazione di quelle disponibili nell'ambito dei trattamenti territoriali di base e dei progetti di sostegno alla Domiciliarità.

Sono rivolti agli utenti con disturbi psichici gravi e persistenti ad alto rischio di emarginazione; possono essere attuati con diversi livelli di intensità assistenziale. La scelta di luoghi fisici dedicati quali sedi preferenziali a supporto del progetto viene definita nel Piano Terapeutico Individuale.

Si distinguono:

a. Attività strutturate di valutazione e intervento a prevalente carattere espressivo e/o terapeutico-riabilitativo, volte a migliorare le competenze relazionali e sociali, in accordo con la letteratura e le linee guida nazionali e internazionali sulla riabilitazione psichiatrica evidence-based. Le attività possono svolgersi presso sedi apposite messe a disposizione del progetto o presso altre sedi disponibili sul territorio, secondo quanto indicato dal Piano terapeutico individuale. In questa categoria vanno comprese anche le attività mirate alle abilità pre-lavorative, fra cui i laboratori protetti.

b. Attività riabilitative in ambito lavorativo. Comprendono le attività rientranti nelle fattispecie previste dalla Delib.G.R. 28-2527 del 30 novembre 2015 (Tirocini di Inclusione Sociale) e le attività di sostegno e accompagnamento riabilitativo nei percorsi di inserimento lavorativo, promossi dagli enti competenti (Centri per l'impiego).

c. Attività di inclusione sociale a valenza riabilitativa. Si tratta di attività di risocializzazione, mirate all'inclusione e al recupero delle abilità sociali per aumentare la competenza relazionale di ciascun paziente. L'obiettivo è portare ad apprendere l'arte della convivenza condividendo esperienze e problematiche comuni e favorendo la socializzazione con altri individui. Tali attività si svolgono preferibilmente in contesti non istituzionali, ma collocati sul territorio e aperti a tutta la popolazione, il che consente di attivare in senso terapeutico le risorse della comunità in termini di integrazione, di rivalutazione dei rapporti tra gli individui, di comunità vera e partecipata. In questa categoria sono comprese anche le attività che rientrano nella fattispecie prevista dalla Delib.G.R. 22-2521 del 30 novembre 2015 (Percorsi di Attivazione Sociale Sostenibile)

d. Attività di accoglienza e sostegno territoriale, nelle situazioni di crisi, finalizzata all'intervento precoce e all'utilizzo evolutivo della crisi e alla prevenzione dei ricoveri ospedalieri e dei trattamenti sanitari obbligatori. Tali interventi possono essere attuati sul territorio, a domicilio del paziente, o in luoghi appositi messi a disposizione dal progetto, secondo le indicazioni contenute nel Piano Terapeutico Individuale (PTI). Si tratta di interventi aggiuntivi, strettamente integrati, e non sostitutivi, rispetto a quelli previsti nell'ambito delle attività territoriali di base del Csm.

2.3 Basi normative

I Progetti di Sostegno Territoriale Integrato sono garantiti nell'ambito dei percorsi di presa in carico dei "disturbi gravi persistenti e complessi", che costituiscono la priorità dei servizi secondo il D.P.R. 10 novembre 1999 (Progetto Obiettivo Nazionale Salute Mentale) e sono compresi tra le quattro aree di bisogni prioritari definite dal Piano d'Azioni Nazionale per la Salute Mentale del 2013.

Rientrano nel modello clinico-organizzativo previsto dal Piano d'Azioni Nazionale del 2013 (e ribadito dall'Accordo Stato Regioni del 2014 sui Percorsi Diagnostici Terapeutici e Assistenziali) denominato "presa in carico" ovvero "percorso di trattamento integrato per gli utenti che presentano bisogni complessi e necessitano di una valutazione multidimensionale e intervento di diversi profili professionali".

Attraverso il potenziamento e l'integrazione degli interventi territoriali di base contribuiscono a realizzare in modo compiuto i Percorsi Diagnostici Terapeutici e Assistenziali (PDTA) per i disturbi psichici gravi, secondo quanto previsto dall'Accordo Stato Regioni del 2014 ("Definizione dei Percorsi di cura da attivare nei Dipartimenti di Salute Mentale dei per i disturbi schizofrenici, i disturbi dell'umore e i disturbi gravi di personalità "). I progetti possono riguardare la componente territoriale delle tre fasi di cura previste dal

predetto documento: a) presa in carico precoce b) gestione delle fasi acute o di crisi c) trattamenti continuativi e a lungo termine che implicano sia interventi mirati alla promozione del recupero psicosociale sia interventi specifici sulla compromissione di funzioni e abilità.

Non sono descrivibili come singole prestazioni, ma si inseriscono in quei "percorsi di presa in carico e di cura esigibili", che, secondo il Piano d'Azioni Nazionale Salute mentale del 2013 sostanziano il concetto di LEA, inteso come percorso e: "non come singole prestazioni, tenuto conto della particolare complessità, multifattorialità e necessità di trattamenti integrati per i disturbi psichiatrici maggiori, ma anche in relazione ai fattori di rischio biopsicosociale e agli interventi di riabilitazione ed inclusione sociale".

Rientrano nella definizione di "prestazioni socio-sanitarie ad elevata integrazione sanitaria", secondo il D.P.C.M. 14 febbraio 2001 ("Atti di indirizzo e coordinamento in materia di prestazioni socio-sanitarie") articolo 3, comma 3; "prestazioni caratterizzate da particolare rilevanza terapeutica e intensità della componente sanitaria" ovvero "dall'inscindibilità del concorso di più apporti professionali sanitari e sociali nell'ambito del processo personalizzato di assistenza, dalla indivisibilità dell'impatto congiunto degli interventi sanitari e sociali sui risultati dell'assistenza e dalla preminenza dei fattori produttivi sanitari impegnati nell'assistenza". Al medesimo comma si precisa che: "Dette prestazioni a elevata integrazione sanitaria sono erogate dalle aziende sanitarie e sono a carico del fondo sanitario".

Come previsto dall'articolo 2 del D.P.C.M. 14 febbraio 2001, i Progetti di Sostegno territoriale Integrato sono attuabili con diversi livelli di intensità assistenziale

- Fase intensiva (elevata complessità e intensità di cura, durata breve)
- Fase estensiva (minore intensità, durata medio-lunga)
- Fase di lungo-assistenza (durata stabilita dal progetto individuale).

Dati i diversi livelli di intensità utilizzabili e l'elevato grado di personalizzazione dei progetti, essi possono rientrare in diverse fattispecie previste dal D.P.C.M. 12 gennaio 2017, ("Definizione e aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502").

Le attività strutturate (di cui al paragrafo 2.2 a e b del presente documento) sono previste dal D.P.C.M. all'Articolo 26, comma 1: b) accoglienza c) valutazione diagnostica multidisciplinare j) interventi terapeutico-riabilitativi e socio-educativi volti a favorire il recupero dell'autonomia personale, sociale e lavorativa.

Le attività di inclusione sociale a valenza riabilitativa (di cui al paragrafo 2.2 c di questo documento) sono previste dal D.P.C.M. all'articolo 26, comma 1: b) accoglienza; j) (interventi terapeutico-riabilitativi e socio-educativi volti a favorire il recupero dell'autonomia personale, sociale e lavorativa); l) interventi sulla rete sociale formale e informale.

Le attività di accoglienza e sostegno territoriale, nelle situazioni di crisi (di cui al paragrafo 2.2 d di questo documento) sono previste dal D.P.C.M. all'Articolo 26, comma 1: a) individuazione precoce e proattiva del disturbo; b) accoglienza; c) valutazione diagnostica multidisciplinare d) definizione, attuazione e verifica del programma terapeutico-riabilitativo e socio-riabilitativo personalizzato da parte dell'equipe multiprofessionale in accordo con la persona e in collaborazione con la famiglia; e) visite psichiatriche; f) prescrizione e somministrazione di terapie farmacologiche; g) colloqui psicologico-clinici; k) gruppi di sostegno per i pazienti e per i loro familiari; l) interventi sulla rete sociale formale e informale; p) interventi psicoeducativi rivolti alla persona e alla famiglia.

I progetti disponibili per i pazienti almeno sei ore al giorno, e per almeno cinque giorni la settimana, realizzati nell'ambito di specifiche strutture organizzative, rientrano nella definizione di "assistenza semi-residenziale", ai sensi dell'Articolo 33, comma 3 del D.P.C.M. 17 gennaio 2017. Tra i contesti utilizzabili per svolgere tali attività sono compresi i Centri Diurni accreditati ai sensi della normativa regionale vigente.

Tutte le tipologie di Progetti di Sostegno Territoriale sono quindi erogate dalle Aziende Sanitarie e sono a carico del fondo sanitario e finanziate secondo le regole definite dalla normativa vigente.

Ulteriori apporti in termini economici e di risorse, da parte di diversi soggetti (Servizi Sociali, Enti del privato sociale ed imprenditoriale, famiglie e utenti, associazioni di volontariato) possono concorrere ai progetti di STI, secondo il modello del Budget di salute (come definito in Appendice)

2.4 Modalità di attuazione dei progetti

2.4.1 Accesso e valutazione multidimensionale del bisogno

L'accesso ai progetti di Sostegno Territoriale Integrato è subordinato a una valutazione multidimensionale del bisogno, effettuata da un'équipe multidisciplinare che comprende, oltre agli operatori del Csm, le diverse figure professionali degli altri servizi eventualmente coinvolti, e prevede azioni di coinvolgimento della rete sociale: enti locali, soggetti privati, del terzo settore, associazioni di volontariato, e in primo luogo i pazienti e i loro familiari.

I progetti sono rivolti a pazienti con diagnosi di psicosi, disturbo maggiore dell'umore, disturbo grave di personalità, per i quali venga evidenziato un rilevante deficit di funzionamento sulla base di strumenti standardizzati e secondo criteri definiti dalla letteratura scientifica. L'équipe multidisciplinare elabora un Piano di Trattamento Individuale (PTI), il quale ha una durata definita e prevede periodiche verifiche. Un operatore del DSM assume la funzione di responsabile del PTI (Case Manager) e ha il compito di monitorare l'andamento del progetto e proporre eventuali modifiche. Il PTI comprende un impegno/accordo di cura, che è sottoscritto dal paziente e, quando indicato, dai suoi familiari o da componenti della sua rete sociale, oltre che dai rappresentanti degli enti coinvolti.

Le attività di accoglienza, previste ai punti A, C e D del paragrafo 2.2 non richiedono necessariamente la definizione di un PTI, in quanto possono essere uno degli strumenti propedeutici alla predisposizione dello stesso.

2.4.2 Strumenti attivabili

Gli strumenti attivabili sono tutti quelli finalizzati a raggiungere gli obiettivi di salute nelle aree pertinenti ai progetti. In particolare: risorse umane dedicate, con specifica formazione e competenza professionale, per quanto riguarda le attività strutturate a carattere espressivo e riabilitativo e all'accoglienza-sostegno nella crisi; risorse umane e/o organizzazioni radicate nel territorio, che siano in condizione di attivare e implementare legami con le reti formali e informali, per quanto riguarda le attività di inclusione sociale a valenza riabilitativa; risorse economiche e materiali necessarie per sostenere le varie tipologie dei progetti, secondo quanto previsto dal Piano terapeutico Individuale. Le risorse economiche, nel rispetto della normativa vigente, possono anche essere erogate direttamente al paziente o ai suoi familiari, nella forma dell'assegno terapeutico, che non è sostitutivo di interventi previdenziali o assistenziali cui il paziente ha diritto.

La messa a disposizione delle risorse deve essere modulata in maniera coerente con i livelli di intensità assistenziale previsti dal PTI. L'obiettivo sarà di limitare nel tempo i sostegni attivi di supporto erogati, sostituendoli con la personale capacità di autogestione degli utenti stessi e/o con l'accesso alle prestazioni sociali previste per ogni cittadino. I fondi sono ricavati nell'ambito del budget dei Dipartimento e in particolare dalla revisione della spesa residenziale.

2.4.3 Procedure

I Dipartimenti di Salute Mentale possono attivare risorse proprie o per il tramite di enti co-gestori, individuati con le necessarie procedure amministrative previste dalla legge (appalti, bandi per la definizione di elenchi co-gestori).

Eventuali risorse ulteriori, secondo il modello del budget di salute, possono essere messe a disposizione da soggetti diversi: servizi sociali, enti locali, enti privati e del terzo settore, associazioni di volontariato, famiglia e utente, e anche tramite progetti di fundraising.

2.4.4 Verifica e valutazione degli esiti

Il Dipartimento di salute mentale deve predisporre idonee procedure di valutazione degli esiti dei Progetti di Sostegno Territoriale Integrato, con l'utilizzo di strumenti e modalità validate dalla letteratura scientifica, per verificarne l'effettiva efficacia terapeutico-riabilitativa, con particolare attenzione ai parametri soggettivi di soddisfazione e di qualità della vita.

APPENDICE: IL BUDGET DI SALUTE

Il Budget di Salute è costituito dall'insieme delle risorse economiche, professionali e umane necessarie per innescare un processo volto a ridare alla persona, attraverso un progetto terapeutico riabilitativo individuale, una soddisfacente integrazione nella società, alla cui promozione partecipano il paziente stesso, la sua famiglia e la sua comunità.

Il Budget di Salute è uno strumento innovativo e rappresenta una nuova modalità di gestione dei problemi complessi del cittadino. È finalizzato a creare un legame tra il sistema di cura e la comunità locale e mira ad un utilizzo appropriato delle risorse di entrambi. È pertanto la risposta tecnica che consente di contrastare, e, se possibile, prevenire la cronicizzazione istituzionale e familiare, l'isolamento e lo stigma della persona con disturbi mentali.

Il Bds è lo strumento organizzativo e amministrativo più adatto per realizzare i Progetti di Domiciliarità e di Sostegno Territoriale Integrato, conforme alla possibile creazione di un unico fondo socio-sanitario, coerente con le indicazioni del Piano d'Azioni Nazionale per la Salute Mentale del 2013 e dell'Accordo Stato-Regioni sui Percorsi Diagnostici Terapeutici Assistenziali del 2014.

Tali documenti richiedono infatti:

- "una metodologia fondata sulla necessità di lavorare per progetti di intervento, specifici e differenziati, sulla base della valutazione dei bisogni delle persone e della implementazione di percorsi di cura; ciò implicando un approccio sistemico da parte delle equipe, rispetto a modalità di lavoro segmentali".
- Il ruolo dei centri di salute mentale quale "sede organizzativa dell'équipe degli operatori del DSM e sede del coordinamento degli interventi di prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento sociale".
- percorsi di cura che consentano "la contestualizzazione delle raccomandazioni delle linee Guida, relative ad una patologia o problematica clinica, all'interno di una specifica realtà organizzativa, tenute presenti le risorse ivi disponibili e le circostanze locali".

Il lavoro per percorsi, l'approccio sistemico, la contestualizzazione degli interventi nella realtà locale, la funzione di coordinamento del CSM, richiedono il concorso di tutte le istituzioni sociali e sanitarie, insieme alle risorse della comunità locale: volontariato, cooperazione, famiglia e persona stessa; privato sociale e imprenditoriale, in un rapporto di partnership, co-progettazione e cogestione con i servizi pubblici.

In diverse Regioni italiane (fra cui Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Campania, Lazio) è da alcuni anni in fase avanzata di sperimentazione l'utilizzo del Budget di salute quale strumento privilegiato per dare una compiuta realizzazione a questa metodologia-approccio culturale.

Il Budget di salute, infatti, risponde alla necessità di:

- garantire un'effettiva integrazione con tutti i soggetti della rete dei servizi al fine di fornire una risposta tempestiva, globale e definita nel tempo;

- potenziare i collegamenti con la comunità locale per favorire percorsi di effettiva cittadinanza;
- sostenere il lavoro di cura delle famiglie valorizzando come risorsa dei servizi la partecipazione delle associazioni dei famigliari, del volontariato, del privato sociale e imprenditoriale.

Attraverso il sistema dei Budget di salute, i servizi pubblici non delegano la gestione di competenze proprie ma ricorrono alla partnership del privato sociale/imprenditoriale secondo un modello di co-progettazione e co-gestione, in cui mantengono la regia complessiva dei progetti.

Inoltre il Budget di salute, attraverso la partecipazione attiva di pazienti e familiari promuove/restituisce contrattualità e ruolo attivo, che di per sé ha valenza terapeutica.

I principali assi di intervento attuabili con il Budget di salute sono gli stessi che riguardano i Progetti di Domiciliarità e di Sostegno Territoriale Integrato: Casa, Lavoro e Socialità.

È univocamente accettato che il funzionamento negli Assi Casa, Lavoro e Socialità è più significativamente correlato, rispetto alla diagnosi e alla terapia medica, con le prognosi favorevoli per persone con disabilità sociali conseguenti o concomitanti a condizioni psicopatologiche o a vulnerabilità biopsicosociali.

Note organizzative/normative

Le risorse che compongono il Budget di Salute individuale sono:

- a) budget ASL: risorse di cura messe a disposizione dal DSM/ASL attraverso le proprie strutture organizzative e/o attraverso altro soggetto co-gestore.
- b) budget dell'Ente Locale/Consorzio: risorse d'integrazione ed inclusione sociale messe a disposizione dall'Ente Locale/Consorzio attraverso le proprie strutture organizzative (prestazioni del personale del Servizio Sociale, alloggi di edilizia residenziale pubblica, pasti, sostegni economici, ecc..)
- c) budget dell'assistito: risorse della persona titolare del progetto, economiche e materiali, relazionali e famigliari
- d) budget della comunità locale: risorse economiche e relazionali messe a disposizione dal volontariato, gruppi e associazioni.

Le risorse ai punti c) e d) si intendono ulteriori rispetto a quelle comunque dovute dall'ASL e dall'Ente Locale/Consorzio.

La composizione del budget di salute individuale è formalizzata nella sottoscrizione del Progetto Terapeutico-Riabilitativo Individualizzato che deve contenere i seguenti elementi:

- a) Valutazione sintetica del bisogno
- b) Risultati attesi
- c) Gli interventi necessari al soddisfacimento dei bisogni sociali-riabilitativi-formativi-lavorativi
- d) Eventuali risorse attivate e messe a disposizione dal paziente e dalla sua famiglia
- e) Eventuali risorse attivate e messe a disposizione dal volontariato
- f) Le risorse messe a disposizione dall'ASL e dall'Ente Locale/Consorzio
- g) Individuazione del responsabile del caso

h) Le fasi temporali e le scadenze delle verifiche

i) L'impegno sottoscritto dell'assistito e degli altri soggetti coinvolti a realizzare il progetto, con le relative modalità.